

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Questo è stato nel Mediterraneo
Il cambiamento della musica
- 3 Emergency: Concluso sbarco a
Brindisi, 105 naufraghi
- 4 Coccinelle
Da Redecilla a Agres
- 5 Scirocco e tramontana
- 6 Lo scatto: Ritorno al medioevo
- 7 Van Gogh e la bellezza dei fiori
- 8 Fezzano: Tre foto che odorano di
storia
- 9 Parrocchia: In cammino
- 10 Il pranzo è servito!
Una foto per... ricordare!
- 11 MSF: Racconti di donne sopravvissute
in mare
- 12 Dizionario dispertoso: B
Un tuffo nel passato
- 13 Signor G: Un'idea / I Gag-Men
- 14 Disegnati
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Volume 28, numero 261 - Marzo 2023

Pietà!

Quest'anno il mio quarantaseiesimo compleanno è stato anticipato - ahimè - da un accadimento che ha sconvolto nuovamente la mia stanca anima: la strage di Cutro.

Non voglio entrare nel merito dei dettagli della cronaca, né andare ad evidenziare alcuni passaggi davvero poco chiari dello specifico avvenimento, quello che voglio riversare su questo foglio è solamente lo sfogo di un essere umano che non ne può davvero più.

Quest'ennesimo schiaffo alla dignità umana, come sempre, è divenuto il motivo su cui ancora una volta la nostra stanca ed infame politica danza con il fare di chi, da ogni situazione, ne deve trarre un beneficio. Ma dico io: si può ricavare una spremuta da delle arance marce?

Eh sì, perché da qualsiasi visione partitica la si guardi, nelle parole di chi esercita il potere del comando o di chi utilizza quello dell'opposizione, la quasi totalità delle risposte a questo nuovo lutto sono state pressappoco le seguenti: "Prima di muoversi questa gente deve verificare le condizioni meteo", "Il ministro deve dimettersi", "Bisogna annientare gli scafisti", "Bisogna continuare ad investire negli hot spot in Libia", "Devono dimettersi in massa" e poi via con il solito "aiutiamoli a casa loro" oppure "se c'eravamo noi". Il punto è uno solo: sono morti degli esseri umani, dei bambini, delle donne, degli uomini che cercavano un mondo migliore. Ma ancor prima degli intenti, il dato di fatto è che sono morti degli innocenti che potevano essere salvati. Ma dico io ci possiamo una volta solo nella nostra vita concentrare su questo devastante concetto senza condirlo di propaganda, di qualsiasi propaganda si tratti?

E allora scopriremo che chi si comporta esattamente in questo modo, neutrale di fronte all'aiuto, volenteroso come un eroe ed umano come un giusto essere umano che tende la mano a chi si trova realmente in difficoltà (come un "Gesù Cristo ipotetico"), sono proprio esclusivamente tutte quelle ONG che tanto sono state martoriate che, "quando c'erano loro", non dovevano avvicinarsi al mare perché c'erano gli hot spot in Libia - meglio chiamarli con il vero nome ovvero lager dove si consumano efferate violenze e stupri - mentre "adesso che ci sono gli altri", devono decidere chi salvare di due barche perché solo una ne possono aiutare (in barba al diritto internazionale), senza contare che poi le spediscono in porti di città lontane chilometri dove solo pochi sindaci umani decidono di farle attraccare.

Ma la famosa pietà umana tanto cara alla nostra formazione cattolica che fine ha fatto? E come possono persone che ogni domenica partecipano alla Santa Messa e prendono l'Eucaristia essere così distaccati, razzisti e disumani nei confronti di questa gente?

Io ho il vomito. Tutta questa gente razzista, disumana, a qualsiasi religione creda, a qualsiasi partito appartenga, mi fa letteralmente ribrezzo.

Non vi è una sola traccia minima di umanità in questa gente. Gente che fa entrare nel nostro paese migliaia di ucraini (e a me, ovviamente, va bene così) perché scappano da una guerra che piace alla politica, mentre chiudono sempre i porti in faccia "ai neri" che non piacciono alla politica ma nemmeno a tanta gente (a prescindere dalle guerre e cataclismi che vivono).

Ne ho le scatole piene, una società così non è una società e, ripeto, non esiste nemmeno una infinitesima traccia di umanità in esseri del genere.

Gestire i flussi migratori è un argomento assai articolato, salvare un essere umano in difficoltà dovrebbe essere un istinto talmente naturale quasi impercettibile al pensiero.

Ma della pietà umana, mi rimane un semplice "Pietà!" urlato in faccia a tutti questi assassini. Questa volta di Buonavita non c'è traccia, se non nelle parole di Papa Francesco.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Questo è stato nel Mediterraneo

Buon vento, che la terra vi sia lieve. Che il mondo si renda conto che questo non può accadere.

Gli occhi di Daren che ha perso il suo amico. I suoi occhi persi nel vuoto che non vedono null'altro che il mare. Non ha realizzato che è arrivato. Vede davanti a sé ancora il barile del carburante, la barca che si muove sulle onde.

Non sa che è al sicuro adesso. Non mi vede, non riesce ad arrivare. Appena chiude gli occhi sente le urla di aiuto, i pianti. Quando apre gli occhi vede le onde, la pioggia. Ripetiamo insieme "Non sono più sulla barca, non sono più in pericolo in mare...". Lo scriviamo insieme su un bigliettino di carta, lo ripetiamo ancora e ancora, lo rileggiamo ancora e ancora. Prima o poi arriverà Daren. Kofi non c'è proprio. Sua moglie è morta e suo figlio le è scivolato dalle braccia cadendo in mare. Suo fratello si è buttato in acqua poi per salvare il bambino, ma anche lui è stato risucchiato dalle onde. Ora rimane Kofi qui seduto davanti a me che ha vent'anni e in un viaggio ha perso la sua famiglia, tre persone. Rimane Kofi che si guarda intorno disorientato, lo sguardo completamente perso e triste. Non realizza cosa è successo.

Mi chiede dove può fare sport, vorrebbe dei pesi. È troppo grande il dolore adesso per realizzare le perdite. Vorrei tanto abbracciarlo, prendergli un po' di quel peso che sta portando e che non sa ancora di dover portare per tanto tempo. Vorrei accompagnarlo

per un po' fin quando si sveglierà da questo stato assente e realizzerà il suo incubo.

Gyasi non c'era nel gruppo, è venuto dopo. Suo fratello è morto tra le sue braccia e lui l'ha tenuto in braccio morto per giorni. Ora vuole chiamare la famiglia per annunciare la sua morte. Dà il telefono a Moussa, il mediatore interculturale: è lui a dover annunciare alla sua famiglia che hanno

*"... che vede morire
sua moglie di fame
e di sete ..."*

perso un figlio, un fratello, un nipote. Mi fa male il cuore, mi si stringe. La sua famiglia grida al telefono, Gyasi grida davanti a noi. Moussa mantiene la calma e spiega al telefono. Gyasi si abbraccia la bibbia e vi china la testa sopra. Non è colpa sua. Ha fatto tutto quello che poteva.

Hamidi ha perso il suo piccolo amico. "Sembrava addormentato. Io gli parlavo e gli chiedevo se stava bene e lui non rispondeva. Prima di addormentarmi mi ha detto che aveva fame e sete. Poi si è spento. L'ho chiamato per giorni. Il primo giorno non mi rispondeva, neanche il secondo giorno rispondeva. Ogni giorno gli chiedevo come stava, gli chiedevo di svegliarsi ma non mi ha mai risposto".

Povero Hamidi, che terribile dev'essere sta-

to, col suo amico che poggia la testa sui suoi piedi per riposare e muore, mentre lui pensa che dorme e prova a chiamarlo per giorni. Razi ha perso la sua compagna. È morta abbracciata a lui ed è rimasta così per giorni interi fino all'arrivo dei soccorsi.

Ada ha avuto un aborto al suo arrivo. Ha perso suo figlio o figlia di soli 3 mesi.

Considerate se questo è un uomo

Rimasto alla deriva delle onde in mare per dieci giorni, senza acqua e senza cibo, con i piedi gonfi e ustionati, al freddo e al gelo delle onde che vede morire sua moglie di fame e di sete, mentre suo figlio le scivola dalle braccia e sparisce in mare.

Che vede suo fratello buttarsi in mare per salvare il figlio, ma anch'egli risucchiato dalle onde.

Considerate se questa è una donna

Scappata da matrimonio forzato, tortura, violenza e abusi per attraversare il deserto, essere picchiata alla frontiera, rimanere incarcerata in prigione in Libia per poi infine attraversare il mare e vedere morire otto persone davanti a lei e due persone risucchiate dalle onde.

Arrivare alle allucinazioni per mancanza di cibo e acqua, vedere le case e gli alberi sul mare.

Ha nevicato, faceva freddo.

Considerate se questa è una donna.

Vuoto il suo sguardo, assente la sua mente, freddo il suo corpo, come una rana, senza più forza di ricordare.

Meditate che questo è stato.



Il cambiamento della musica

La musica fa parte della mia vita da sempre.

Questo non vuol dire che io sappia tutto di essa, assolutamente no, ma a parer mio ha negli anni, avuto un cambiamento, non tanto nei generi, quelli vanno e vengono come le mode, ma il cambiamento sostanziale lo ha avuto nella sua forma culturale. In sostanza la musica oggi non dice più nulla. Mi ha illuminato una dichiarazione di Guccini: la musica di oggi non è né bella né brutta, è inutile.

Ebbene sì. Il bello e il brutto sono soggettivi ma l'inutilità no, è un dato di fatto. In pratica, da grande cantautore e lanciatore di messaggi ha voluto sottolineare proprio questo: non ci sono messaggi.

Non si crea più una sorta di filo comunicatore tra l'autore ed il pubblico, tanto da scaturire in quest'ultimo una vera e propria riflessione personale.

Oggi tutto è creato SOLO per fare numeri.

Oggi si crea il personaggio prima della musica. Si vende quello, non la bella canzone (a prescindere dai gusti e dal peso che le si dà). Si parla più dei soggetti.

La musica è diventato un sottofondo e poco

più, salvando alcuni artisti davvero forti, ma anche loro a mio avviso limitati dal mercato che impone certe regole. Se fossero liberi scriverebbero cose straordinarie, da veri artisti, liberi di esprimersi. Invece i paletti per restare a galla li chiudono dentro quel recinto, accontentandosi di vivere di quello, ma magari non facendo ciò che farebbero se fossero farfalle o aquiloni.

*"La regola che vige
oggi è 'quantità'
e non 'qualità'..."*

Restare dentro quel recinto per dar sfogo solo ad un'esigenza per vivere e non ad un'esigenza di espressione libera.

Se esci dal recinto, diventa tutto più difficile. Quindi il granello è il solito, liberi di scegliere o guidati per restare sulla cresta.

La differenza la fa il denaro purtroppo.

Il valore vero della libertà, anche espressiva non ha prezzo, ma tutti preferiscono il cash, limitando il loro potenziale.

A questo punto mi sorgono i dubbi anche sulla parola artista.

Un mio caro amico videomaker che lavora nel settore mi ha detto: in questo mondo, se vuoi entrarci, esistono solo compromessi. Nulla di nuovo, se non l'ennesima conferma che tutto deve essere pianificato per avere un ritorno di denaro e basta.

Oggi la musica è tocca e fuga... difficilmente resterà nel tempo, se il procedimento per crearla è rapido e solo mirato al ritorno immediato, quantificato in euro. Ogni canzone è fine a se stessa insomma.

La regola che vige oggi è, "quantità" e non "qualità", ma riescono a farci credere che ci stiano regalando perle.

Come detto prima, fortunatamente, ci sono ancora pochissimi artisti che hanno voglia e riescono a dirci qualcosa, anche se purtroppo li vedo sempre più lontano dal panorama centrale.

Spero tanto in un' inversione di tendenza, perché questa società necessita di artisti che parlano realmente al pubblico. Ma purtroppo la possibilità che un artista possa spostare le masse, non piace alla politica, a meno che non li conduca dalla loro parte.

Concluso sbarco a Brindisi: 105 naufraghi



Brindisi, – 10.03.2023 – Alle ore 10.00 di questa mattina a Brindisi, presso la banchina Montecatini, si sono concluse le operazioni di sbarco delle 105 persone soccorse durante l'ultima missione della nave Life Support nel Mediterraneo centrale.

I superstiti scesi dalla nave sono 59 uomini, 16 donne – di cui una al settimo mese di gravidanza -, 24 minori non accompagnati e 6 minori accompagnati sotto i 10 anni. Le persone provengono da Paesi martoriati da conflitti armati, crisi climatica e insicurezza alimentare: Burkina Faso, Camerun, Chad, Costa d'Avorio, Eritrea, Gambia, Guinea Conakry, Mali, Mauritania, Nigeria, Sierra Leone, Sudan.

Tutti i superstiti sono passati per la Libia, di cui portano un ricordo drammatico. *“Sono stata in Libia per due mesi – ricorda Y.M., una donna di 23 anni al settimo mese di gravidanza, costretta a lasciare il Gambia dopo la morte del marito – Per una donna che aspetta un bambino senza avere un marito è molto difficile. Non hai diritti, non hai nulla. Non avevo niente, volevo solo andare via. Ho deciso di attraversare il mare e venire in Italia e avere un futuro per me e per il figlio che nascerà”.*

Le operazioni di salvataggio si sono svolte nella notte tra il 6 e il 7 marzo e sono durate

più di tre ore a causa delle cattive condizioni dell'imbarcazione sulla quale viaggiavano le persone soccorse: *“Quando ci è arrivata la segnalazione da parte di Alarm Phone,*

“... avere un futuro per me e per il figlio che nascerà ...”

*l'imbarcazione in difficoltà era già in condizioni di estremo pericolo - riporta Emanuele Nannini, capo missione di ricerca e soccorso (SAR) della Life Support - **Temevamo di trovare casi di persone già in acqua, o annegate**”.*

*“Al momento del salvataggio, EMERGENCY era l'unica ONG presente in quel tratto di mare - aggiunge - Non sappiamo se in questi giorni ci siano stati naufraghi fantasma, se altre imbarcazioni siano affondate prima di riuscire a chiedere aiuto o a segnalare la propria posizione. **Meno navi umanitarie nel Mediterraneo, come effetto del recente Decreto 01/2023 sulla gestione dei flussi migratori (decreto ONG) e della politica di assegnare porti lontani, significa meno soccorsi, potenzialmente più morti, ma anche meno testimoni dei naufraghi che avvengono sulla rotta migratoria più letale al mondo”.***

“Nonostante la Life Support avesse ancora spazio per altri naufraghi, almeno 70 persone, abbiamo dovuto abbandonare la zona di ricerca e soccorso non appena terminate le operazioni - prosegue Nannini - L'aereo Sea Bird della ong Sea Watch l'8 marzo 2023 aveva avvistato 19 imbarcazioni in difficoltà e la Guardia Costiera che tentava di soccorrere contemporaneamente 7 imbarcazioni. Sappiamo quindi che c'era bisogno di una nave attrezzata al soccorso, ma non ci hanno consentito di intervenire”.

La Life Support – che ha a bordo 27 persone tra marittimi, medici, mediatori, soccorritori - è alla sua terza missione nel Mediterraneo centrale, e ha tratto in salvo 142 persone nella prima missione e 156 nella seconda.



www.emergency.it



Se ti fermi nel mio paese

Se ti fermi nel mio paese
voglio mostrarti un luogo nascosto
dove non udrai rumore di bosco
né uccelli che cantano
ma solo mare
mare e rocce grinzose e irte
come visi di vecchi stizziti
schiaffeggiate dalle onde continue.
Un pulviscolo lieve,
su una lama di luce
un rumore di pace
in quel prato lavato
dove i fiori son cozze muschiose
e i granchietti gli insetti.
Chiederai di tornare domani...
... se ti fermi nel mio paese.

Carla Navalesi (Portovenere, 1955)

Con un amico

La sera di giugno
immota,
si appoggia alle spalle.
Ma bevo il vino
solo perché questa sera
non ho il ballo
dei dubbi di sempre.
La pioggia bacia i pini
e svanisce improvvisa,
quasi rapita dal nulla.
Facciamo discorsi
che hanno il sapore del tempo:
siamo sicuri di capire.

Pierluigi Gatti

La primavera - Prologo

Si smarrisce lo sguardo
tra la soave bellezza
della lucente Primavera,
regina degli Uffizi.
Il sommo Botticelli,
pittore fiorentino
dedito ad alti studi,
con animo passionale
celebrò
nella spumeggiante
nascita di Venere,
approdata nell'isola di Cipro,
la leggiadra purezza
e l'impari splendore
dell'attraente Simonetta,
giovannissima sposa
di Marco Vespucci.
Tra la Natura
in fertile rinascita
trascinata dall'amore
plasmò un'altra Venere,
che le grazie la fioriscono
dinotando la Primavera.
Assecondando il piacere
del casato mediceo,
l'apprendista di Filippo Lippi,
più che trentenne,
generò un capolavoro
dal fascino eterno
e dai significati
mai pienamente svelati.

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Coccinelle

Questa rubrica è nata sin da subito con l'obiettivo di mostrare cosa c'è sotto ogni cosa, di dare una spiegazione del perché certe cose accadono e mostrare, con stupore sempre vivo, come la natura sia una meravigliosa armonia di parti che si completano e vivono perfettamente.

Pertanto, tutto parte da un'indagine che nasce da qualche informazione o notizia che si sente in radio o in tv o si legge su social, giornali, riviste oppure dalla curiosità nell'osservare qualcosa con la voglia di scoprire cosa si nasconde sotto. Ecco, a me è successo di guardare fuori la finestra dell'ufficio e notare che c'era una vera e propria invasione di coccinelle! Per questo ho cercato di saperne di più e vorrei dividerlo con voi.

Coleotteri dall'aspetto caratteristico e dai colori brillanti che vengono addirittura riconosciuti come simbolo porta fortuna. Ma, come si suole dire, mai giudicare un libro dalla copertina.

Sono infatti classificati come pericolosi predatori, soprattutto di insetti quali afidi e cocciniglie. Questi ultimi risiedono nella parte sottostante della foglia in colonie numerose; qui è dove la coccinella femmina depono le uova dalle quali, non appena schiuse, fuoriescono larve in grado di cibarsi di circa 50-60 afidi al giorno senza sosta. Questo aspetto delle coccinelle rappresenta in realtà un fattore positivo in quanto le afidi sono estremamente dannose per l'agricoltura. Le coccinelle diventano quindi portavoce di una lotta biologica ai parassiti, in grado di tenerli

sotto controllo evitando danni al raccolto. Il fenomeno appena descritto ha però delle conseguenze sulla natura: l'uso massiccio delle coccinelle per contrastare l'azione dei parassiti ha portato all'introduzione di specie esotiche ed invasive che stanno a poco a poco rimpiazzando le specie attualmente presenti nei diversi paesi.

Un altro punto assai curioso da trattare riguarda l'aspetto estremamente singolare delle coccinelle. Innanzitutto, si deve precisare che non tutte sono rosse con puntini neri. Oltre queste, che sono sicuramente le più comuni, è possibile individuare coccinelle con colorazione arancione o rosse senza puntini, e ancora nere gialle e marroni con il caratteristico motivo a pois. Alcune specie più comuni possono essere individuate proprio contando il numero di punti sulla corazza: la più diffusa, la

coccinella septempunctata, come si evince dal nome, ne ha sette.

Anche in questo caso è esilarante accorgersi come la natura abbia sempre un progetto per ogni essere vivente. Ne sono un esempio i vistosi colori citati prima; essi, infatti, non sono affatto un caso, hanno altresì funzione comunicativa, in quanto sono associati nella mente dei predatori all'idea di veleno e di pericolo. Ma le coccinelle hanno comunque un piano B: si proteggono emettendo sostanze tossiche, repellenti e dall'odore nefasto.

Insomma, abbiamo capito che sicuramente le coccinelle portano fortuna, non ai predatori ma agli agricoltori!

*“Come la natura
sia una meravigliosa
armonia”*



Da Redecilla a Agres - 40 km



Ci si avvicina alla fine di questo anno, stamattina è veramente freddo e dal nostro programma ci aspettano quaranta chilometri, fortunatamente quasi tutti in piano ed intervallati da piccoli paesotti dove troviamo fontane per l'acqua e il saluto dei pochi abitanti abituati a veder passare i pellegrini; la strada oggi però sembra lunga e le ombre della sera ci accompagnano.

Ci avvolge il buio e non siamo ancora arrivati, le torce che abbiamo sulla fronte illuminano pochi metri davanti a noi e le luci del villaggio dove si trova la nostra accoglienza ancora non si vedono. Camminiamo ancora una mezz'ora al buio su un sentiero sterrato e stretto tra le campagne, dopo una curva intravediamo una luce in lontananza, dopo qualche passo ne compaiono dall'oscurità altre che piano piano si avvicinano sempre più fino a che non entriamo in un piccolissimo borgo sperduto tra le campagne. Non ci sono altre luci e nel cielo le stelle brillano così tanto che sembrano così vicine quasi da toccare.

Arriviamo all'ostello e scopriamo con piacere che oltre ad avere dormitori per i pellegrini c'è anche un ristorante con cucina tipica.

C'è un bel calduccio grazie al camino acceso e il forno a legna, possiamo gli zaini e facciamo tim-



brare le credenziali, poi andiamo al piano di sopra dove ci sono due camerate con molti letti, la struttura è nuova e pulitissima. Mentre ci sistemiamo vicini alle brande abbiamo una splendida sorpresa, incontriamo due amici portoghesi che sono partiti con noi da Sant Jean Pie de Port, David e Peppe. Ci abbracciamo e

condividiamo le nostre esperienze di questi giorni, poi dopo la doccia scendiamo al ristorante dove ceniamo al solito tavolo; ottime pietanze in compagnia di amici pellegrini, brindisi, sorrisi ed aneddoti prima di andare a riposare, un altro giorno passato sul cammino faticando, ma con l'anima colma di gioia.



Scirocco e tramontana

Il mese scorso, nel mio articolo dedicato alla bella barca delle amiche Licia e Matilde, ho fatto i nomi di alcuni esperti pescatori del paese che in passato, per le uscite in mare, riguardo alle previsioni del tempo, si basavano massimamente sulla loro esperienza maturata di volta in volta e su quella tramandata da quanti li avevano preceduti. E così, rimanendo nell'argomento, colgo l'occasione per proporvi questo detto valevole per il nostro golfo che in passato, mio nonno Andrea, vecchio lupo di mare era solito rammentare a noi giovani nipoti, esortandoci a tenerlo in buona considerazione: **scirocco chiaro e tramontana oscura: mettili in mare e non avere paura.**

Il significato di questo consiglio, frutto di esperienza maturata in loco, è piuttosto semplice. Quando arriva lo scirocco, vento che spira da Sud-Est, le nuvole vengono spinte dal mare verso terra e, di conseguenza, tendono a far cumulo sulle colline intorno al golfo e sul retrostante Appennino, assumendo un aspetto oscuro e in apparenza minaccioso, ma non molto preoccupante per chi deve uscire in mare. Infatti, un tempo di questo tipo, può costituire un eventuale ostacolo all'uscita a seconda del vento e del moto ondoso, ma, se non si ritiene opportuno proseguire, si può sempre invertire la rotta e tornare indietro, considerato che il rientro viene agevolato dalla spinta delle onde e dal vento in poppa. Col tempo di cui sopra, in linea di massima non c'è da aver paura a mettersi in mare.

Diversa e più temibile è la situazione di "tramontana chiara" perché il vento, spirando da

Nord, spinge le nuvole al lato opposto, cioè verso il largo e lascia apparire nitide e ben distinte anche le cime dei monti più lontani. L'uscita non è particolarmente difficoltosa, ma il rientro può diventare problematico con un freddo vento contrario e con onde dalle cui creste spumeggianti (così dette pecorelle) si levano forti spruzzi che sferzano chi si trova in barca.

Per mia esperienza, so che in mare possono arrivare brutte sorprese e, a volte del tutto inaspettate. Di una, ho il ricordo risalente all'ultima decade di Agosto degli anni sessanta. Era periodo di generale vacanza e tante imbarcazioni di piccole e medie dimensioni erano uscite in una mattinata di sole e di mare calmo, tanto da non destare alcuna preoccupazione. Ma verso mezzogiorno,

"... in mare possono arrivare brutte sorprese"

non ricordo quale ne fu la causa, all'improvviso si levò un vento di tramontana in crescente rinforzo, molto simile a quello tipico dei mesi invernali, del tutto anomalo per la stagione, che provocò un generale scompiglio nel golfo e dintorni con situazione di pericolo per chi si trovava in barca. Dovette intervenire la Capitaneria di porto con le sue motovedette per andare a mettere in salvo numerosi natanti in serie difficoltà e taluni a rischio di affondamento.

Eravamo, come ho detto prima, negli anni sessanta e da allora molte cose sono cambiate in meglio, ma nonostante le sofisticate tecnologie di cui oggi dispongono i meteorologi, i fenomeni locali difficilmente si possono prevedere, perciò, tutto sommato, il detto che vi ho citato penso possa avere, ancor oggi, la sua validità. Al prossimo mese.



E' calmo oggi, il mare

È calmo oggi, il mare: gioca a nascondino tra le insenature, esilia li conchiglie sulla sabbia, cristallizza solitudini. Su questi scogli baciati dai marosi si consumano i tempi dell'attesa, mentre filigrane di spuma ricamano i promontori. Solcano i giorni le chiare acque ed il loro mormorio spezza il silenzio del meriggio.

Maria Becchetti

Venirti a trovare

Venirti a trovare, sentire in festa gli uccelli canto di vita fra i rami che il mio arrivo zittisce. Riconosci i miei passi nel viale, nel silenzio rubato ai cipressi risento la tua voce mistero bello di luce mentre salgo alla tua foto gialla di tempo e di sole. Ti prendi il mio bacio, non sembri sorpresa a vedermi vicino, a giocare col rosso dei fiori, t'appassioni e mi guardi versare l'acqua che manca nel vaso. Oggi ho tanto da dirti, ancora scendendo ti parlo per farti sentir meno sola, poi m'incammino ai cancelli, mi giro, lo sguardo alla tua foto risale e l'incanto d'un pensiero quasi a vita ti porta nella festa che riprende fra i rami.

Giovanni Bilotti

Ho conosciuto la gioia

Ho conosciuto la gioia nel disegnare il suo viso, era l'estasi di un attimo o di un sogno e scolorivo in capelli lucidi. Al miraggio di un Arcangelo celeste dune gemelle si alzavano al sole. Non vedevo né capivo immagini reali, era sabbia bagnata lo sgomento versato nella sua vita passata, e senza presumere il futuro, restavo artefice di linee labirintiche, calcate e sfumate nel mio pollice nero. Coglievo solo il suo sereno, forse inventato per un attimo di gioia.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it



Ritorno al medioevo

Bolgheri, Aprile 2016
Scatto di Albano Ferrari

Van Gogh e la bellezza dei fiori



Il 30 marzo ricorre il 170° anniversario della nascita di Vincent Van Gogh (1853-1890). È visitabile sino al 26 marzo a Palazzo Bonaparte (Roma) una mostra comprendente 50 dipinti del pittore olandese, la cui genialità artistica è fuori discussione. La storia dell'arte continuerà a dare rilievo al complesso profilo del pittore, nato nella cittadina olandese di Zundert e mancato a soli trentasette anni il 29 luglio 1890 nel comune francese di Auvers sur Oise, dove visse gli ultimi mesi di vita. Mi piace riprendere in tempo primaverile la relazione che Van Gogh intrattenne con i fiori, ripetutamente documentati in straordinari dipinti. Non pochi sono stati aggiudicati in aste a cifre elevatissime. Nel mio saggio *I fiori di Van Gogh*, pubblicato nel 2019 nella raccolta antologica *Dillo con un fiore* (ediz. Il Porticciolo), ho richiamato la tela *Iris* (1889), oggi al Paul Getty Museum di Los Angeles, aggiudicata da Sotheby's il 12 novembre 1987 per ben 70 miliardi di lire.

Nel testo sottolineavo come «fu lo stesso pittore ad ammettere una forte predilezione per i girasoli dipinti di sovente ad Arles per arredare la nota casa gialla, con l'obiettivo, venuto meno, di destinarla a residenza di artisti, nella quale ha convissuto per due mesi con Paul Gauguin». I fiori erano molto presenti nell'abitazione del fratello minore Théo, di cui nel 1886 era ospite a Parigi - riferiva agli amici - per esigenze economiche non avendo la possibilità di pagare i modelli. L'attenzione tutt'altro che fugace verso i fiori, ma non trascurerà cipressi e ulivi, gli consentirà di approfondire aspetti tecnici, unitamente ai valori espressivi dei colori e della luce, prevalenti nella pittura impressionista.

A Parigi, infatti, Van Gogh è accolto dall'affettuoso Théo, che lo sostiene con rimesse di denaro. In una lettera lo ringrazia dichiarandosi «felice - scrive - che tu non ti opponga alla mia idea di venire a Parigi. Penso

che ciò mi aiuterà a fare progressi e se non dovessi venirci, temo che mi caccerei in un guaio, perché come in un circolo vizioso continuerei a fare sempre gli stessi errori».

Nel maggio 1889, data di realizzazione degli *Iris*, Van Gogh è ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Saint Paul-de Mausole a Saint Remy, dove è attratto dal giardino circostante, protagonista in decine di quadri.

Dal febbraio 1888 al maggio 1889 risiederà, invece, ad Arles, città della Provenza. «Questo paese mi sembra bello quanto il Giappone per la limpidezza dell'atmosfera e gli effetti brillanti del colore - scrive al pittore Bernard -», informando nel contempo la sorella Willemine che «al momento la mia tavolozza è davvero vivace, azzurro cielo, arancione, rosa, vermiglio, giallo brillante, verde brillante, rosso vino brillante e viola». Si avverte il desiderio di godere un benessere personale da trasmettere nella pittura e «Van Gogh - osserva Lionello Venturi - fa esplodere i colori del sole, del sole di agosto, del sole di Arles». Non diversamente dai girasoli, l'iris è un fiore molto amato da Van Gogh, dipinto sia reciso nei vasi che nel terreno.

Con l'apporto di una buona dose di visionarietà colgo il suo volto rasserenato scrutare le varietà dell'area fiorita prossima alla clinica dove riceve adeguate cure. Ha la sensazione di vivere un'interminabile situazione di tranquillità, che gli viene elargita dall'attonita visione di iris e girasoli dipinti, analogamente ad altre specie, alla stregua di ri-

*“... la cui genialità
artistica
è fuori discussione ...”*

tratti di uomini e donne, ricorrenti nella sua pittura che conoscerà in seguito unanimi favori. Gli iris, al pari di ulivi, margherite, rose, girasoli e papaveri rappresentano per Van Gogh la bellezza della natura, meritevole di essere contemplata di continuo e posseduta nel proprio animo liberato dal cupismo causato da depressione e da non poche angosce esistenziali. Non a caso è accostato a Kierkegaard e Dostoevskij. Quanto circonda il pittore è l'emblema dell'universo accogliente, in cui la luce abbatte inquietanti oscurità.

Ed ecco che «dipingere fiori significava abituarsi ai colori forti e cercare di equilibrarli in questa loro tonalità estrema: il vantaggio era che tali colori venivano dati dalla natura, non erano una pura invenzione creata sulla tavolozza. Tutto ciò di cui l'artista aveva bisogno per il suo scopo erano gli adatti “papaveri rossi, fiordalisi azzurri, nontiscordardimè, rose bianche e rosse, crisantemi gialli” che disponeva contro fondo scuri». E, ovviamente, gli iris che non tardò a segnalare al fratello di subirne una vera e propria

seduzione.

È improbabile che Van Gogh conoscesse il linguaggio dei fiori che data dai primi decenni dell'Ottocento. All'iris, con i tre boccioli in ogni stelo, sono attribuite fiducia, amicizia, sapienza, purezza, la verità e la fede che solo in parte ricalcano la sua identità di persona non incline alla speranza. Difficilmente, inoltre, si possono automaticamente accreditare al pittore la solarità e l'allegria assegnate al girasole né la felicità e la prosperità del fiordaliso dal colore brillante, perfettamente ordinato, splendente di luce.

Sono, invece, credibili la passione, identificata nella rosa rossa, e l'atteggiamento consolatorio attinente al simpatico papavero. Apprendo che «l'iris si presenta ben ritto e sembra proteso verso il cielo e quindi, a livello filosofico, verso il divino».

La fede gli fu sicuramente compagna di vita ed è condivisibile chi lo ha definito “teologo”. Van Gogh, per la studiosa Gabriella Caramore, «riesce a narrare la vicenda umana delle cose (sì, degli esseri, ma anche di una seggiola, anche di un paio di scarpe, anche di un mazzo di fiordalisi), a chinarsi sulla loro debolezza e sul loro bisogno di consolazione. Con il linguaggio dei colori e della luce, del pennello e delle dita, ha saputo mostrare il gemito della creazione e il grido dell'umano, fare della visione un luogo di preghiera».

Van Gogh ha vissuto trentasette anni, realizzando in nove anni oltre duemila opere tra dipinti, disegni e incisioni. Ad Auvers-sur-Oise, durante gli ultimi giorni di vita, lavorò alacremente, quasi presago della fine imminente. In poco più di due mesi concluse decine di tele, tra cui *Rami di castagno in fiore*, *Paesaggio con campi di papaveri* e l'emblematico e tragico *Campo di grano con volo di corvi* giocato sul forte contrasto fra il giallo e il bleu.

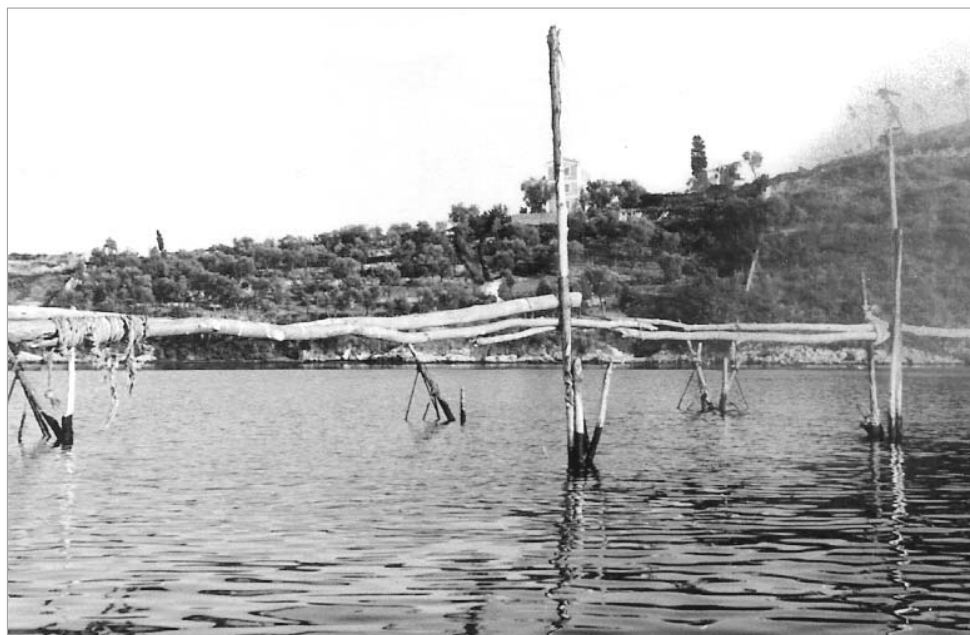
È deplorabile che un tale talento non abbia ricevuto in vita i dovuti riconoscimenti e la meritata considerazione. Il tempo, in seguito, ha tributato alla pittura di Van Gogh diffusa ammirazione, rinnovata attraverso prestigiose rassegne divenute eventi di altissima qualità.

Le cose, infatti, sono cambiate e di anno in anno l'interesse verso il pittore olandese, grazie anche ai contributi di autorevoli studiosi, è cresciuto a dismisura. In essi non sempre è ben indagato il rapporto uomo-artista, percepibile attraverso i dipinti, tra cui quelli dedicati ai fiori e più complessivamente alla purezza della natura generatrice di emozioni «talvolta così forti - afferma Van Gogh in una lettera - che si lavora senza accorgersi del lavoro, e che talvolta le pennellate vengono giù una dopo l'altra e i rapporti di colori come le parole in un discorso o in una lettera».

In pochi parteciparono al suo funerale. Sulla bara non mancarono i girasoli gialli. Dal 1914 le spoglie del pittore e del fratello sono fianco a fianco nel cimitero di Auvers.



Tre foto che odorano di storia



Mettendo apposto il mio archivio fotografico, ho rinvenuto queste storiche fotografie ed allora ho inviato una richiesta del tutto particolare all'amico-redattore Marcello: "Riesci mica nel pomeriggio (!) ad inviarmi un breve commento a questi scatti?"... che dire... sugli Amici ci si può sempre contare, eccome! Grazie e tieniti pronto ad altre mie estemporanee richieste! Emiliano Finistrela

Inanzitutto premetto una breve sintesi per sommi capi di ciò che è stata fino ad oggi la baia di Panigaglia. Nel 1866, anno più, anno meno, vi fu costruita una polveriera dell'allora Regia Marina, poi Marina Militare, che tale rimase fino al 1957, anno in cui fu demolita. Della demolizione si fece carico una società denominata San Benedetto che ne ottenne la concessione progettando, nel contempo la costruzione di un cantiere e lo sfruttamento turistico della zona. Il demanio però non cedette la proprietà dell'area e la società vi impiantò un piccolo cantiere. Altri ne sorsero in seguito adibiti alla demolizione di navigli di piccolo cabotaggio e, detta situazione, si protrasse fino al 1968, anno in cui la Snam, società del gruppo ENI diede inizio alla costruzione dell'attuale impianto di trasformazione del gas naturale liquido pro-

"Le tre foto vanno dal 1960 al 1962 circa ..."

veniente dalla Libia. Nella prima foto risalente al 1960, si notano i vivai dei muscoli che, dopo l'eliminazione dei vincoli vigenti nello specchio d'acqua, erano proliferati in tutta la baia, ambiente tranquillo e perciò molto idoneo alla miticultura. La seconda foto forse, e ripeto forse, riguarda la progressiva eliminazione della struttura del cantiere e di ciò che era rimasto da demolire prima dell'inizio dei lavori per la costruzione dell'attuale impianto di rigassificazione. La terza foto, a mio parere, riguarda un momento dell'attività di demolizione in un piccolo cantiere ubicato nella zona più vicina al Fezzano. Le tre foto vanno dal 1960 al 1962 circa.



www.medicisenzafrontiere.it



In cammino

Siamo in cammino per celebrare la nostra Pasqua. Abbiamo iniziato il nostro percorso quaresimale meditando l'importanza di nutrirci della parola che esce dalla bocca di Dio. Soffermandoci soprattutto che nutrirci della parola di Dio altro non è che nutrirci del Vangelo "Parola del Signore".

Abbiamo meditato che nutrendoci della Parola del Signore possiamo giungere a quello che i discepoli hanno vissuto sul monte Tabor: la trasfigurazione di Gesù. Trasfigurazione che, quali discepoli, deve essere per tutti noi.

Nella terza domenica noi meditiamo un aspetto importante la necessità di dissetarci

di quell'acqua che disseta per l'eternità e noi sappiamo che quell'acqua che disseta è Gesù attraverso al sua parola come affermò la Samaritana "Signore - dice la donna - dam-

“... essere sempre più conformi al nostro Signore ...”

mi quest'acqua perchè io non abbia più sete...” (Gv 4,15).

Mediteremo la guarigione del cieco al quale Gesù ridona la vista, per sfociare nella pas-

sione e quindi resurrezione del Signore.

Ecco allora l'importanza del nostro cammino.

Essere sempre più conformi al nostro Signore, incamminarci per quella strada, certamente impervia, ma che ci porterà a vivere la nostra Pasqua.

Una pasqua che noi possiamo sperimentare ogni volta che ci convertiamo a Lui. Ogni nostra conversione sarà la nostra pasqua quotidiana.

Quella pasqua che ci farà vedere con occhi nuovi, che ci disseterà sempre, che ci trasfigurerà nel discepolo amato dal Signore e che nutrendoci della sua Parola ci aiuterà a superare le tentazioni del mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 1-38)

Gesù e la donna samaritana

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».



*Ama il prossimo tuo
come te stesso*



Il pranzo è servito!

Emiliano Finistrella

Continua il mio peregrinare fotografico attorno all'universo "ambiente" ed il mio rammarico ed il mio disgusto non fanno altro che aumentare di scatto in scatto.

In questo caso, accanto ad un cassonetto intelligente per la raccolta differenziata, alcune persone - non altrettanto intelligenti come il cassonetto di cui sopra - hanno deciso di apparecchiare tavola, con tanto di pentole, gamelle e tavolo...

Ora questo mi chiedo da tempo: è possibile che un algoritmo matematico possa essere più efficiente ed efficace della coscienza umana?

Beh, guardando queste foto la risposta risulta essere davvero scontata...

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... ricordare!

Di Albano Ferrari

Questa foto è stata scattata da me nel luglio 2021 a Lampedusa con l'intento di NON dimenticare... ma continuiamo a dimenticare...



Racconti di donne sopravvissute in mare



Per la Giornata internazionale dei diritti della donna, condividiamo i racconti di donne salvate in mare dalla Geo Barents, la nostra nave, che effettua operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale (su www.medicisenzafrotiere.it troverete tutti gli audio dei racconti, in questa pagina ci sono degli estratti).

È dal 2015 che svolgiamo queste operazioni, per supplire al vuoto lasciato dagli stati europei con la fine dell'operazione Mare Nostrum e salvare vite umane che altrimenti perirebbero nel vuoto assordante che le circonda.

Christelle, Decrichelle e Bintou ci hanno raccontato il lungo e rischioso viaggio che hanno intrapreso attraverso il deserto, fino alle coste del Mediterraneo, per poi tentare di attraversarlo.

Attraverso foto e testimonianze le sopravvissute ci hanno raccontato il loro percorso.

Il racconto di Christelle

Madre di tre figli, Christelle ha lasciato il marito violento e si è trovata un lavoro in una piccola impresa di vendita di banane. Un giorno, mentre si recava al lavoro tra Maroua e Kousséri, è stata rapita dai militanti di Boko Haram che l'hanno portata oltre il confine con la Nigeria. Aiutata da una donna che ha incontrato, è riuscita a fuggire e a raggiungere la città di Maiduguri, nel nord-est della Nigeria, dove ha alloggiato nella casa di un'altra donna e ha trovato lavoro in un ristorante.

Dopo sei mesi, aveva risparmiato abbastanza denaro per partire con un gruppo di altre persone per la Libia. Durante la traversata dall'Algeria alla Libia, è stata vittima di violenze sessuali; una volta giunta in Libia, è stata portata direttamente in prigione.

“Al confine libico, durante la notte, le persone che ci guidavano ci hanno violentato. Ci hanno anche sparato, ci siamo disperse, ci siamo perse e ci siamo ritrovate con due bambini che non parlavano francese, senza

le loro madri, che erano scomparse... Abbiamo passato tre giorni a cercare le loro madri prima di lasciare i bambini da soli. Chi può prendersi cura di bambini sconosciuti? Il trauma della Libia è iniziato non appena siamo entrati nel paese. Quando siamo arrivati in Libia, dopo due settimane di viaggio, ci hanno arrestato e messo in prigione. Non avevo nessuno che potessi chiamare per inviare denaro e liberarmi. Un uomo ha deciso di aiutarmi e ha pagato per me. Poi ho fatto un contratto di matrimonio di sei mesi con lui. In prigione mi sono accorta di essere incinta, ma ho perso il bambino. È stato un sollievo. Ho cercato di attraversare il Mediterraneo due volte. La prima volta eravamo in mare da meno di 30 minuti quando i libici ci hanno arrestato, nel cuore della notte, e ci hanno subito messo in prigione. La seconda volta è stata quella buona”. Christelle

Il racconto di Decrichelle

Decrichelle è stata costretta a sposarsi dopo la morte del primo marito in un incidente stradale. La famiglia l'ha costretta a sposare il fratello del marito, un uomo che beveva molto e la picchiava. A causa di queste vio-

*“... donne salvate
in mare
dalla Geo Barents ...”*

lenze ha avuto due aborti spontanei.

Dopo essere rimasta incinta una terza volta, ha dato alla luce una bambina. Quando la bambina aveva sei mesi, il marito la ha picchiata a tal punto da mandarla in ospedale. Poco dopo, è fuggita da casa con la bambina lasciando i figli del precedente matrimonio in Camerun.

Grazie l'incoraggiamento di un amico, ha deciso di partire per la Nigeria, poi per il Niger e infine per l'Algeria.

Nel deserto, durante il viaggio verso l'Algeria, sua figlia si è ammalata, ma senza medicine o cure mediche, è morta. Decrichelle ha dovuto lasciare il corpo della figlia nel deserto e proseguire con il gruppo verso l'Algeria. Ricorda di aver provato “una tristezza immensa e inconsolabile”.

La prima volta che Decrichelle ha tentato di attraversare il Mediterraneo, è stata arrestata e mandata in prigione. Rilasciata quasi subito, è stata messa su un taxi per un bordello dove avrebbe dovuto lavorare come prostituta. Una coppia di amici camerunensi l'ha aiutata a fuggire. Per sei mesi ha vissuto nei campos – gli edifici vuoti o gli spazi all'aperto vicino al mare dove i trafficanti raccolgono i migranti – prima di raccogliere abbastanza denaro per tentare una seconda traversata.

“Voglio essere in un posto dove posso vivere come una persona normale della mia età. Ho sofferto troppo, ho avuto troppo stress. Voglio poter dormire la notte. Volevo essere qui con mio figlio. Mi fa male pensare che sono al sicuro ma ho dovuto lasciarla nel deserto”. Decrichelle

Il racconto di Bintou

Bintou, madre di quattro figli, dopo la morte del marito ha deciso di andar via quando i suoceri volevano portarle via le figlie e costringere la più grande, Miriam, a sposarsi.

È andata in Libia portando con sé le figlie più grandi e lasciando i figli più piccoli, una bambina e un bambino. Dopo essere arrivate in Libia, sono state arrestate e messe in prigione.

“In Libia, dato che non esiste un governo, chiunque ricopre il ruolo di poliziotto. Quando ti prendono, non sai mai chi hai davanti e se realmente si tratta di un poliziotto... Ci hanno preso e messe in una piccola baracca, uomini e donne tutti insieme. È stata davvero dura. Alcuni giovani uomini hanno forzato la porta e siamo scappate via”. Bintou

Dopo essere fuggite dalla prigione, Bintou e le sue figlie hanno lavorato a casa di un uomo, anche se lui non le pagava. Lui sapeva che volevano tentare la traversata in mare e un giorno le ha portate ad una barca in partenza. È stato il primo tentativo di attraversare il Mediterraneo.

Bintou non ha visto i suoi figli più piccoli per ben due anni dopo aver lasciato la Costa d'Avorio.

“Vorrei che le mie figlie crescessero per diventare qualcuno.

Quando ero bambina, ho vissuto esperienze molto dure. Mia madre era cieca e dei suoi 15 figli, soltanto due sono sopravvissuti. Ero l'unica figlia femmina e fui costretta a sposarmi senza poter andare a scuola. Vorrei mandare le mie figlie a scuola, non voglio che siano forzate a sposarsi come è successo a me. Vorrei che le mie figlie avessero una vita diversa dalla mia”. Bintou



Dizionarietto dispettoso: B

Data la mia propensione innata ad inclinare verso la sfera affettiva, dovendo passare oggi alla lettera **B** a quale altra stimolante parola avrei potuto pensare per il mio dizionarietto dispettoso se non... al celeberrimo ed universalmente usato **"BENE"**...?

"Ti voglio bene" si dicono l'un l'altro gli innamorati. I genitori lo dicono ai figli ed i figli ai genitori. I nonni ai nipotini e viceversa.

Diciamo ti voglio bene all'amico e all'amica del cuore. E via enumerando la stessa frase vanno scambiandosi tipologie umane impegnate nei più sfaccettati rapporti di comunicazione positiva. **BENE** è una parola fra le più usate (e anche abusate) del mondo.

Anche ai nostri compagni animali lo diciamo a volte, in silenzio perché pensiamo che le parole loro non le capiscano. E tuttavia loro ci leggono nel pensiero, perché quando sentono questo nostro **BENE** rispondono con mille espressioni d'affetto, dal mugolio al ronfano o al dimenare la coda e perfino le

orecchie.

Passando a sfere più impegnate c'è poi il *"fare del bene"*, che coinvolge il pensiero etico, avendo a che vedere con la morale e perfino con la religione. Su questo tipo di accezione della parola **BENE** nascono spesso purtroppo diatribe sgradevoli e addirittura battaglie molto aspre, perché ciò che può essere considerato *bene* per un uomo mus-

"Diciamo ti voglio bene all'amico e all'amica del cuore ..."

sulmano può divergere parecchio da ciò che viene considerato come *bene* da una femminista europea o americana, tanto per fare un esempio. La cronaca recente può purtroppo fornirci deliranti esempi intorno a questo tema. La riflessione più inquietante di tutte però, intorno alla parola **BENE**, è un'inter-

rogazione. Si tratta di una domanda sottile, alla quale schiere di importanti e qualificati linguisti, filosofi, economisti e altri dottissimi personaggi non hanno ancora trovato una risposta soddisfacente. Detta così alla buona, fra noi, in parole semplici, eccola: **Visto quello che abbiamo finora detto intorno a questa parola e al suo significato affettivo universale, come mai usiamo normalmente chiamare "BENE" anche una villa, un appartamento, o addirittura un cospicuo deposito bancario?**

Tutti sanno che edifici e depositi bancari non hanno né braccia per abbracciare né bocche per baciare né code o orecchie da dimenare. E allora?...

Ebbene che razza di **dizionarietto dispettoso** sarebbe il mio se adesso mi lasciassi sfuggire l'occasione di farvi il grande dispetto di lasciare tutta a voi la risposta?

Meditate, gente, meditate, diceva una antica pubblicità, presentando, mi pare di ricordare, una famosa marca di birra...



Un tuffo nel passato



Qualche giorno fa, qui a Prato Nevoso, mi è stato chiesto di aiutare una signora per mettere le catene all'auto perché non riusciva più a salire per arrivare al posto auto da lei prenotato. Mi sono precipitato ad aiutarla, anche perché la signora portava con sé in auto un ragazzo disabile.

Arrivo ad aiutarla, metto le catene e la signora, dopo aver ringraziato per mille volte, si avvia al suo parcheggio. Decido di accom-

pagnarla, desideroso di conoscere il ragazzo, dal nome Lodovico, per gli amici Lodo. Aiuto la signora a far scendere la carrozzina e subito il ragazzo mi fa un sorriso enorme e mi ringrazia. Dopo un secondo mi chiede se ho Facebook, perché vuole essere mio amico. Gli rispondo che lo ho e gli chiedo l'amicizia.

Era felicissimo.

Per tutta la durata del suo soggiorno ha voluto incontrarmi tutti i giorni ed ha voluto

assistere mentre gli toglievo le catene dalle ruote dell'auto.

Voleva sempre abbracciarmi. E io contracambiavo con cuore.

Non lo facevo perché volevo dargli un contentino viste le sue condizioni, ma ogni volta che ho a che fare con persone disabili, mi rendo conto di quanto io sia veramente piccolo. Hanno una forza incredibile, un cuore

"Noi, non sappiamo danzare come loro"

gigante e con pochi gesti riescono a trasmettere degli insegnamenti che "noi" ormai abbiamo soffocato sotto il nostro ego.

Alla sua partenza, ci salutiamo con un grande affetto.

Quasi ogni giorno mi scrive un messaggio!

Qualche ora dopo la sua partenza, sono tornato indietro nel tempo, ai nostri spettacoli con gli "introvabili" (vedi foto). Quel periodo ha lasciato un segno profondamente bello dentro di me. Tutti quei ragazzi mi hanno dato tanto amore in poco tempo. Vederli danzare era una cosa meravigliosa.

In conclusione mi sento di dire solamente, che dovremmo imparare molto da queste persone, perché sono molto più aperte di noi. Loro sì che "soffocano" le problematiche nell'amore, trovando una forza per reagire che a volte faccio fatica a spiegarmi.

Noi, non sappiamo danzare come loro.



Un'idea / I Gag-Men

Un'Idea - 1972/1973

È cambiarsi davvero, è cambiarsi di dentro
che è un'altra cosa

Un'idea un concetto un'idea
finché resta un'idea è soltanto un'astrazione
se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia rivoluzione

In Virginia il signor Brown
era l'uomo più antirazzista
un giorno sua figlia sposò
un uomo di colore
lui disse bene
ma non era di buon umore

Ad una conferenza
di donne femministe
si parlava di prender coscienza
e di liberazione
tutte cose giuste
per un'altra generazione

Un'idea un concetto un'idea
finché resta un'idea
è soltanto un'astrazione
se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia rivoluzione

Su un libro di psicologia
ho imparato a educare mio figlio
se cresce libero
il bimbo è molto più contento
l'ho lasciato fare
m'è venuto l'esaurimento

Un mio amico voleva impostare
la famiglia in un modo nuovo
e disse a sua moglie
se vuoi mi puoi anche tradire
lei lo tradì
lui non riusciva più a dormire

Un'idea un concetto un'idea
finché resta un'idea
è soltanto un'astrazione
se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia rivoluzione

Aveva tante idee
era un uomo d'avanguardia
si vestiva di nuova cultura
e cambiava ogni momento
ma quand'era nudo
era un uomo dell'ottocento

Ho voluto andare
ad una manifestazione
i compagni la lotta di classe
tante cose belle
che ho nella testa
ma non ancora nella pelle

Un'idea un concetto un'idea
finché resta un'idea
è soltanto un'astrazione
se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia rivoluzione
la mia rivoluzione
la mia rivoluzione

I Gag-Men - 1974/1975

Io conosco, conosco della gente che per buttar lì, butta lì niente praticamente, però in compenso non va via mai. Sì, è una troupe, che lavora in un posto che non è proprio un teatro, è ancora più magico, più misterioso, pieno di saloni scale a spirale, di tappeti. La luce, pende da preziosissime gocce, che hanno il nome di, lampade. E in ognuno di questi saloni, c'è sempre uno specchio che duplica fedelmente le apparenze, e così abbiamo, due leoni anziché uno. Due leoni e due mori, che sembra anche una cosa di amanti a Venezia, coi colombi, tutto un gio-

co...

Ne abbiamo viste tante di troupe, anche nella storia, di diversi tipi. Sì, mellifluidi, furbi, oppure, assetati di potere, repressivi, autoritari.

Loro sono diversi, stravaganti. Stravaganti non li avevo mai visti davvero, si alzano la mattina ogni tanto, una tantum, pari dispari, buio luce, dei giocolieri, dei prestigiatori funambolici, che hanno tutta una capacità di coinvolgere, nei loro giochi un vasto pubblico, che li segue con interesse proprio per questa, comicità innata che ognuno di loro possiede e che in gergo teatrale si chiama "buffo naturale".

Anche all'estero hanno molto gente che li segue sì, che ride moltissimo sì, no in America no perché lì hanno dei comici che sono vedettes internazionali. E poi non si capisce come loro, gli americani, così lontani dalla Grecia, dal suo teatro, non si capisce come possano avere questa grossa tradizione di maschere.

No i nostri sono più casalinghi, ma pirotecnici nel loro piccolo sì, è incredibile il ritmo insostenibile, il fuoco di trovate, di effetti. Sì hanno anche loro qualche effetto fisso, sì, quello che in gergo teatrale si chiama, tormentone sì, cioè l'insistere su alcune parole che hanno proprio un senso buffissimo, proprio perché ripetute tante volte.

Non so, ad esempio, deprechiamo, esprimiamo il nostro sdegno, siamo solidali con le famiglie.

Bravissimi, bravissimi, dei veri professionisti della risata. Sì, la risata di stato. Un po' più pericoloso, anche se fa ridere, ma in un altro senso, sarebbe ripetere un vecchio sketch di un comico, di tanti anni fa sì, un caposcuola. Era un comico piccolo che portava sempre la corona sì, buffo proprio, e che dopo anni di giochi, di trovate, di gag disse: "Ne abbiamo provate tante, proviamo anche questa."

Un altro anno è terminato
ed uno nuovo è appena iniziato.

Grazie di cuore a tutti quelli
che ci sostengono e fanno sì
che ogni preghiera possa diventare
un aiuto concreto.

Disegnetti



In questa nuova rubrica che vorrei dare vita, non farò altro che pubblicare "a loro insaputa", una serie di piccoli "disegnetti" che mia moglie Emanuela e mio figlio Samuele, durante il mese, creano così al volo, con l'unico e straordinario intento di generare in chi lo legge dei rotondi sorrisi.

Questi disegni hanno un potere incredibile su di me, riescono veramente a farmi iniziare la giornata con uno slancio particolare, carico di buon umore, ottimismo e bellezza. Il primo disegno, in alto a sinistra, ad esempio, è stato inserito all'interno di un libro regolatomi da mia moglie per San Valentino, un disegno che è diventato un segnalibro unico e speciale. Il secondo Manu l'ha fatto a nostro figlio Samu per sottolineare la fine della settimana scolastica. Il terzo ed ultimo è una piccola storia inventata per il giorno del mio compleanno. Sono convinto che faranno sorridere anche voi! Fatemi sapere!



Conosciamo i nostri lettori

Marco Leone



- Nome:** Marco Leone.
- Ci legge da:** Catania. **Età:** 25.
- Segno zodiacale:** pesci.
- Lavoro:** ingegnere meccanico.
- Passioni:** formula 1.
- Musica preferita:** indie, cantautorato italiano.
- Film preferiti:** "Batman", "La la land", "Shutter Island" e "Forrest Gump".
- Libri preferiti:** "Harry Potter", "Le sette morti di Evelyn Hardcastle" e "Il maestro e Margherita".
- Piatti preferiti:** pasta col pesto e pizza salsiccia e friarelli.
- Eroi:** Ayrton Senna e Margherita Hack.
- Le fisse:** volume di radio e TV solo a multipli di cinque.
- Sogno nel cassetto:** diventare ingegnere di pista in Formula 1.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Athena

(R. Gravas - Francia, 2022)



E' per puro caso che mi sono imbattuto su Netflix in questo film, presentato all'ultima mostra di Venezia e sicuramente notevole per forma e contenuti.

Idril, un tredicenne di origini nordafricane, viene ucciso da tre poliziotti, ma la polizia non è in grado (o non ha la volontà) di individuarli subito. Abdel, il più grande dei tre fratelli di Idril, è un membro delle truppe speciali francesi e ha fatto ritorno dal Mali per non far degenerare la situazione, ma Karim, suo fratello adolescente, innesca la rivolta della *banlieu* di Athena (nome di fantasia), che si ritrova assediata e attaccata dalle forze dell'ordine.

La battaglia metropolitana si trasforma così in una guerra vera e propria tra la polizia e la popolazione giovanile di Athena.

Inizialmente, Abdel, mettendosi contro il fratello minore Karim, fa del proprio meglio per evitare il disastro, ma il precipitare degli eventi finisce per avere la meglio anche sulla sua ragionevolezza, spingendo tutto e tutti verso la catastrofe.

Il film è diretto (ma anche co-ideato e co-sceneggiato) da Romain Gavras, figlio del regista greco Costa-Gavras, autore di tanti film politici, come *Z*, *l'orgia del potere* e *Missing*. Romain, autore più conosciuto per alcuni controversi videoclip musicali, sceglie con questo film una strada ibrida e interessante. Dal punto di vista formale, si ispira ad un sottogenere *cult* di violenza metropolitana, i cui esponenti più famosi sono pellicole come *I guerrieri della notte* o *1997 - Fuga da New York*. Di qui l'ambientazione in periferie degradate e dedali di cemento, la predilezione per le sequenze notturne, gli eventi ed il clima di grande violenza. Per ciò che riguarda i contenuti, il film è un urlo contro la guerra, condotto con uno stile visuale iperrealista e sopra le righe, che ci presenta un quartiere parigino ridotto come Beirut o Sarajevo (citata nel film) durante le guerre civili. Ma il vero valore di originalità del film risiede nel trattare la guerra attraverso gli stilemi della tragedia greca, come una catastrofe che piomba sull'umanità e in grado di mettere uno contro l'altro dei fratelli di sangue, i cui atti di tracotanza, la cui incapacità di farsi guidare dalla ragione finiscono col trascinarli in un vortice di sangue e violenza in cui quello che poteva essere una scelta diventa destino inevitabile. E' questo che Gavras vuole dirci: nonostante Eschilo e Sofocle ci abbiano messo davanti agli occhi questa terribile realtà 2.500 anni fa, ancora l'umanità non sa sottrarsi alla sua forza oscura e irrazionale.



Musica

Emiliano Finistrella

Zoo Station - U2



Nel mio cuore, immediatamente sotto alla mia band straniera preferita in assoluto ovvero i *Queen*, ci sono gli irlandesi *U2*, un gruppo che fino al 1997 mi ha regalato una serie interminabile di perle che hanno scandito il mio percorso di vita, soprattutto quello durante le scuole superiori.

Correva l'anno 1991 e dopo l'incredibile tripletta di album

The Unforgettable Fire (1984), *The Joshua Tree* (1987) e *Rattle and Hum* (1988), il gruppo irlandese riuscì a superarsi realizzando un innovativo gioiello musicale composto interamente a Berlino con il prezioso contributo di Brian Eno: *Achtung Baby*.

La canzone apripista del 33 giri è proprio *Zoo Station*, pezzo che aveva anche l'importante compito di aprire i concerti-evento di quegli anni, quello *Zoo TV* che innegabilmente cambiò radicalmente il modo in cui creare e percepire uno spettacolo di una rock band.

Il pezzo in questione inizia "a manetta" con pennate di chitarra distorta di The Edge, sorrette da vari sintetizzatori tanto cari a Brian Eno, per poi sfociare con tutto il suo impeto nella straordinaria e perfetta ritmica di basso e batteria del duo Clayton-Mullen; la voce di Bono, anch'essa distorta e disturbata, ma come sempre sensuale ed ammaliante, ci avverte che "Sono pronto, pronto a tuffarmi, pronto ad immergermi, pronto a dire, che sono felice di essere vivo".

Tutta la canzone è un saliscendi di furore musicale, gli *u2* con un'epicità fuori misura, giocano con l'ascoltatore e ci avvertono che "il tempo è un treno che rende passato il futuro, ti lascia fermo alla stazione con la faccia schiacciata contro il vetro"!

Solo al pensare a questa canzone e rimmaginarci sotto il loro palco a Bologna nel 1993, mi fa scendere tutta una serie di brividi lungo il mio corpo, scosse elettriche che mi ricordano come la musica sia essenzialmente un'emozione da vivere dal vivo!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Il diario geniale... - Emi Yagi



Il libro parla della signorina Shibata, una ragazza che ha trovato lavoro in un'azienda che produce tubi di cartone, ricoprendo un incarico importante. Tuttavia, a causa di un ambiente lavorativo piuttosto maschilista, le viene spesso chiesto di svolgere incarichi che esulano dal suo ruolo, come portare il caffè, lavare le tazzine o sistemare i biscotti nella sala comune. Stanca di questo mobbing, Shibata decide di inventare una scusa per sottrarsi alle mansioni indesiderate, ossia annuncia di essere incinta.

Da questo momento in poi la sua vita professionale cambia radicalmente. Inizia a ricevere attenzioni e gentilezze da tutti i colleghi e, grazie a per-

messi particolari, riesce ad avere più tempo per sé da dedicare alle sue passioni, come partecipare a concerti di musica rock. Tuttavia, ci si aspetta che prima o poi la donna sarà costretta a dire a tutti la verità, ma questo non sembra essere un problema per la protagonista. Il libro infatti è strutturato come diario della sua gravidanza e ad ogni capitolo vengono indicate le settimane di gestazione e i mutamenti fisici e psichici della sua condizione.

Più si va avanti nella lettura più la narrazione diventa ambigua e ci si rende conto che il libro non vuole essere realistico. Il confine tra la realtà e la mistificazione diventa sempre più labile, il lettore inizia a dubitare che Shibata sia realmente incinta, finché non inizia a dubitare dell'affidabilità della narratrice stessa.

In ogni caso, dalla sua versione dei fatti emergono interessanti riflessioni sulla maternità e sulla sua percezione sociale, sul mobbing e sul sessismo sul luogo di lavoro. L'autrice sembra volerci far accorgere di quanto sia paradossale che la protagonista ottenga emancipazione solo inventando una menzogna che la riporta a uno stereotipo di genere per eccellenza, ossia quello della madre, socialmente accettato da una società profondamente, anche se non apparentemente, maschilista.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Questa foto risalente al 1965 circa ritrae la "Nella" intenta a riparare le reti che calava col marito, Francesca Ferrentino, sempre al suo fianco durante le battute di pesca.

Mentre ricuciva poteva anche scambiare "due" parole con la Teresita, mamma di Anna (Mori) e nonna dell'amico Mirko.

Citando... Federico Moro

suggerito da Emiliano Finistrella

Ci sono pochissimi pezzi che nell'istante in cui li ho sentiti per la prima volta hanno provocato in me un'immediata sensazione di stupore mista all'innamoramento, uno di questi è *Pensa*, canzone composta ed interpretata da Federico Moro che nel 2007 gli permise di vincere la sezione Giovani del Festival di Sanremo. Considerando che da parecchie settimane tiene banco su tutti i principali quotidiani, rotocalchi e telegiornali quella che ritengo una delle più grottesche farse di stato degli ultimi decenni, ovvero "l'arresto" (volutamente virgolettato!) del boss mafioso Matteo Messina Denaro, utilizzo il testo di questa canzone per fare mio il senso della stessa:

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
Appunti di una vita dal valore inestimabile
Insostituibili perché hanno denunciato
Il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra
Di faide e di famiglie sparse come tante biglie
Su un'isola di sangue che fra tante meraviglie
Fra limoni e fra conchiglie, massacrò figli e figlie
Di una generazione costretta a non guardare
A parlare a bassa voce, a spegnere la luce
A commentare in pace ogni pallottola nell'aria
Ogni cadavere in un fosso
Ci sono stati uomini che passo dopo passo
Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno
Con dedizione contro un'istituzione organizzata
Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro?
È nostra, la libertà di dire
Che gli occhi sono fatti per guardare
La bocca per parlare, le orecchie ascoltano
Non solo musica, non solo musica
La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona
A volte condanna, a volte perdona

Semplicemente
Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani
Ci sono stati uomini che sono morti giovani
Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza, idee di educazione
Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile, contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento
Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani
Ci sono stati uomini che hanno continuato
Nonostante intorno fosse tutto bruciato
Perché in fondo questa vita non ha significato
Se hai paura di una bomba o di un fucile puntato
Gli uomini passano e passa una canzone
Ma nessuno potrà fermare mai la convinzione
Che la giustizia no, non è solo un'illusione
Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto, un attimo di più
Con la testa fra le mani